

FRANCIA

Il congresso del Ps si è aperto ieri con gli interventi dei due leader

Confronto tra Jospin e Rocard Ma sembra probabile una conclusione unitaria

Si vuole evitare che il partito arrivi alle elezioni diviso e indebolito - I problemi dell'identità, delle origini, dei programmi e delle alleanze - I rapporti con i comunisti nel discorso del segretario del partito - Applausi all'ex ministro della difesa Henu

Nostro servizio

TOLOSA — Doveva essere il «piatto di resistenza», che si serve dopo molti antipasti lasciando pianare sui commensali una febrile suspense: è invece il duello diretto e pubblico tra il primo segretario socialista Jospin, difensore delle tesi della maggioranza, e l'ex ministro dell'Agricoltura Rocard, portabandiera delle idee di una consistente minoranza (30%), c'è stato subito, quasi in apertura del congresso, come se i due principali attori temessero da parte delle comparse una irrimediabile radicalizzazione del dibattito e l'impossibilità poi di arrivare al compromesso.

Si badi bene: nessuno può ancora dire se vi sarà domenica, a conclusione di questa importante assemblea socialista, una soluzione di compromesso ma ci sembra abbastanza probabile — dopo avere assistito alle stoccate di Jospin e alle risposte sottili, altere, ma non volutamente mortali di Rocard — che il compromesso tra le due tesi ci sarà. Se non altro e soprattutto per evitare che il partito socialista arrivi alle elezioni della prossima primavera a brandelli.

Rocard, a questo proposito, ha perfettamente colto quello che si voleva da lui facendo capire però, a sua volta, che le cose non finivano lì, che certi problemi erano soltanto trasferiti alla Convenzione nazionale del 10 novembre destinata a preparare il programma elettorale del partito, e che altri si ripresentano nel biennio decisivo (1986-1988) precedente le elezioni presidenziali alle quali si è già autocandidato sperando più tardi di avere l'appoggio del partito.

Non ridurremo tutto questo al popolarissimo «io ti do una cosa a te, tu mi dai una cosa a me»: il registro dei due interventi capitali della prima giornata, e forse di tutto il congresso, è stato troppo elevato, troppo serio, ha sollevato troppi di quegli interrogativi che assillano i socialisti francesi e tutte le sinistre europee — l'identità, la coerenza con le origini storiche, l'aderenza ai problemi reali, i programmi, le alleanze — per ridurre questo scontro ad una battuta e ad una soluzione che resta, tuttavia, mancata dalla necessità e dal bisogno di non frantumare il partito.

È vero comunque che, dal punto di vista della regia, quel maestro del «suppance» che fu Hlitchok avrebbe agito diversamente. Ma qui, a Tolosa, crediamo, non c'era tempo da perdere, i congressisti volevano sapere subito se c'era o no



Lionel Jospin



Michel Rocard

una probabilità d'accordo dopo quei dibattiti e quei voti pre-congressuali che avevano trasformato la modesta corrente rocardiana in un torrente tumultuoso. Di qui, forse, la decisione di dare subito la parola al due avversari diretti.

Restiamo convinti che tra il discorso di Jospin e quello di Rocard c'è un abisso. Jospin ha parlato da quello che è, cioè da primo segretario del partito socialista francese che pone i problemi dell'unità, dell'identità, dell'alleanza coi comunisti indipendenti della politica che fanno oggi, della permanenza a sinistra e della fedeltà alle radici e ai valori socialisti come altrettante condizioni per difendere l'unità del partito e garantirne il successo. E qui Jospin, pur lasciando aperta più di una porta al compromesso, pur sollecitando attraverso questo dibattito «senza timidezze», ha ricordato a Ro-

card il peso decisivo del 70% della corrente maggioritaria permettendoci perfino di mettere in guardia i socialisti contro eventuali ambizioni personali che distorcerebbero il senso della battaglia socialista.

Rocard ha parlato a sua volta da quello che è o che aspira ad essere, un uomo di Stato che non esita a ricordare a Jospin che il debito pubblico in Francia «impedisce la lotta contro la disoccupazione», che i problemi che si pongono oggi ai socialisti francesi sono gli stessi che si erano già posti nel 1979 al congresso di Metz, che le nazionalizzazioni vanno ritenute «in interesse dello stato», che la questione dell'«alleanza socialista e socialdemocratica è secondaria aliorché anche Jospin è d'accordo per fare del partito socialista una grande partito capace di occupare tutto lo spazio di sinistra «dal momento che i comunisti si stanno suicidando».

Vedere il ruolo dell'Europa nel mondo, il ruolo della Francia in Europa e il ruolo della sinistra in Francia: questo è il nodo del congresso e questa è la sua importanza europea. Se le due correnti si sono d'accordo su queste basi, ha concluso Rocard, non c'è ragione di credere che non si possa arrivare al compromesso unitario. Il resto va visto a parte, volta per volta, al momento opportuno.

Applausi a non finire. Come quelli che avevano salutato il discorso unitario di Jospin. Come quelli, ancora più fragorosi, che avevano accolto in mattinata l'arrivo dell'ex ministro della Difesa Henu, travolto dallo scandalo del Greenpeace. Vogliamo dire applausi sentimentali, «patritici» per l'unità ritrovata o in via di recupero. Ma, se abbiamo capito bene i due discorsi, il partito socialista francese resta come prima, con i suoi dubbi e le sue lacerazioni. E stato messo un pesante copricapo sulla pentola. Il resto si vedrà più tardi.

Ma con quel gesto pacificatore, ammesso che venga portato fino alle sue estreme conseguenze con la firma dell'accordo di compromesso domenica pomeriggio, Rocard ha colto l'invito di Mauroy di «adeguarsi di più al partito se vuole che il partito si adegui più a lui» per diventare «un buon candidato socialista alle presidenziali del 1988». E ha colto anche il messaggio del congresso: «Siate uniti, siate fedeli ai valori, siate fieri di ciò che è stato fatto, siate aperti al mondo, alla società, alle sue evoluzioni, alle sue trasformazioni, restando voi stessi».

Augusto Pancaldi

URSS-LIBIA

Gheddafi a Mosca: polemiche dure contro Usa e Israele

Tre incontri in due giorni con Mikhail Gorbaciov - Il leader sovietico ha esaltato l'antimperialismo di Tripoli



MOSCA — Gheddafi a colloquio con Mikhail Gorbaciov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Tre incontri in due giorni tra Mikhail Gorbaciov e il colonnello Gheddafi dicono già molto dell'impegno del viaggio a Mosca del leader libico non meno che dell'interesse sovietico per certe relazioni con un interlocutore prezioso. Al pranzo in onore dell'ospite, ieri sera, Gorbaciov ha esaltato la politica antimperialista della Libia e il ruolo che essa svolge nel momento del non allineati, non mancando di esprimere la solidarietà sovietica per le «grossolane provocazioni» cui il paese è stato fatto oggetto da parte degli Stati Uniti.

Israele mentre Gheddafi ha esaltato la politica antimperialista della Libia e il ruolo che essa svolge nel momento del non allineati, non mancando di esprimere la solidarietà sovietica per le «grossolane provocazioni» cui il paese è stato fatto oggetto da parte degli Stati Uniti. Israele mentre Gheddafi ha esaltato la politica antimperialista della Libia e il ruolo che essa svolge nel momento del non allineati, non mancando di esprimere la solidarietà sovietica per le «grossolane provocazioni» cui il paese è stato fatto oggetto da parte degli Stati Uniti.

Conferenza che dovrebbe tenere conto degli interessi legittimi di tutti e interessate senza esclusione alcuna (e qui la formulazione tradizionale, dove si parlava di «partecipazione» di tutte le parti interessate, appare attenuata per non dispiacere l'ospite che non vuol sentire parlare di un riconoscimento d'Israele). Polemica dura e ripetuta anche contro gli Stati Uniti che «coprono» Israele mentre Gheddafi ha esaltato la politica antimperialista della Libia e il ruolo che essa svolge nel momento del non allineati, non mancando di esprimere la solidarietà sovietica per le «grossolane provocazioni» cui il paese è stato fatto oggetto da parte degli Stati Uniti.

Secondo un comunicato Tass l'atmosfera dei colloqui è stata «di amicizia e reciproca comprensione». Formula che lascia intendere l'esistenza di un discreto ventaglio di convergenze, confermando peraltro la notizia che è stata raggiunta un'intesa per la firma di un «programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economico-commerciale e tecnico-scientifica tra i due paesi». Non è un «patto di amicizia», ma pare un passo avanti nel processo di avvicinamento tra i due paesi. Nessun cenno invece alla cooperazione in campo militare. Ma non è questione di solito appaia nei comunicati ufficiali, anche se appare piuttosto probabile che di essa si sia parlato e non poco.

Ma l'obiettivo del Cremlino sembra più complesso e più orientato verso una ricucitura dell'unità araba, che pure «su basi rigorosamente antimperialiste». In questa direzione non c'è dubbio che la Libia di Gheddafi, come Gorbaciov ha detto nei bidaii augurali — può dare un contributo importante alla soluzione di difficili problemi internazionali. Un cenno che è parso — ad un tempo — di apprezzamento positivo ma anche un invito alla moderazione. La scelta di Tei Aviv di tagliare tutti i ponti verso soluzioni negoziate e l'avviso evidente che gli Usa hanno dato al raid su Tunisi, aprono per Mosca nuovi canali di azioni politiche sui quali anche il colonnello Gheddafi — non nuovo a subitane correzioni di rotta — potrebbe essere ora disposto a navigare.

Giulietto Chiesa

USA

Reagan operato al naso per una seconda volta

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha annunciato ieri che altre cellule tumorali erano state rinviate e rimosse chirurgicamente dal suo naso in un intervento avvenuto giovedì sera. Nel corso di una breve conferenza stampa, il presidente ha dichiarato che si era trattato di un intervento chirurgico «di minore importanza» effettuato dallo stesso medico della Casa Bianca. La immediata rimozione delle cellule cancerogene, ha aggiunto, gli ha permesso di presentarsi ai giornalisti e dire che il mio naso è a posto.

TRAFFICO D'ARMI

Gravi denunce a un convegno promosso a Roma dalle Aci

Diamo cannoni alle guerre dei poveri

Vertiginoso aumento di fatturato e di esportazioni dell'industria bellica italiana - Il ricatto del posto di lavoro - Mons. Bettazzi: «Il contrasto è tra Nord e Sud del mondo» - Persino Brasile e India vendono armi - Il rilancio di un movimento di pace forte e pluralista

ROMA — L'Italia vende armi al Sudafrica e intanto plange la sorte dei neri perseguitati in quel paese. Vende armi alla Libia, dopo aver puntato contro quel paese i missili installati a Comiso. Vende armi all'Irak, che le usa nell'assurda guerra con l'Iran. E chissà che anche questo Stato non sia tra i clienti di qualche nostra industria bellica. Vende armi ad Haiti, ad un dittatore che opprime uno dei popoli più poveri del pianeta.

Da queste sconvolgenti annotazioni ha preso le mosse ieri a Roma il convegno «I mercanti della morte: il traffico delle armi dalla clandestinità alla regolamentazione». Lo hanno indetto le Aci insieme a Pax Christi, Gruppo Abele, Mani Tese e altri gruppi cattolici. Che non si tratti di una vigilia di preghiera lo ha dimostrato subito mons. Luigi Bettazzi. La vera contrapposizione non è più quella tra Est e Ovest, sostiene il vescovo di Ivrea, ma tra Nord e Sud del mondo: tra ricchi che diventano ogni giorno più potenti e poveri destinati a essere sempre più subalterni. C'è una sorta di terza guerra mondiale che si combatte nella nostra epoca e semina decine di milioni di morti ogni anno. Il traffico delle armi è uno degli strumenti formidabili di questa strage di poveri cui ci si è abituati come a qualcosa di ineluttabile.

Le cifre fanno impressione. Il fatturato dell'industria militare italiana è passato dal duemila miliardi di lire del '77 agli 8.800 dello scorso anno. La cifra ricavata dalle esportazioni era di 700 miliardi otto anni fa, è salita ora a 5.000 miliardi. Fiat, Oto Melara, Aeritalia, Siat, Marchetti, Augusta, Piaggio, Breda, Beretta. Sono i nomi, alcuni nomi di questo imponente complesso produttivo, che si traduce anche in 86.000 lavoratori occupati. Un dato che funziona da pesante leva di ricatto allorché si mette in discussione l'industria dei cannoni. È una questione spinosa per il sindacato, che dovrebbe oggi — ha osservato Elio Pagani, segretario Fim-Cisl — sollecitare piani di ristrutturazione e riconversione dal militare al civile. E propone a questo fine un Consiglio e un Fondo di riconversione, nonché osservatori regionali dell'industria bellica capaci di pianificazione alternativa. Ma non sarà facile intaccare il nodo di interessi che si è consolidato tra soggetti politici, industriali e militari. Non è certo casuale che il ministro della Difesa Spadolini, in

neppure risposto. Quali siano i livelli di contraddizione e di mistificazione che si raggiungono all'ombra del commercio delle armi emerge anche da un altro esempio. In esecuzione della legge per la cooperazione allo sviluppo si procede da noi anche all'addestramento di militari dei paesi del Terzo mondo. Un caso classico di stravolgimento di una legge rispetto alla sua ispirazione originaria. Pare difficile pensare che dietro l'istruzione militare non si alimentino consistenti profitti in termini di forniture belliche. Siamo del resto al paradosso di paesi come l'India e il Brasile, oppressi da problemi di sopravvivenza di sterminate masse umane, diventati a loro volta esportatori di armi. Hanno dirottato risorse ingenti da usi di pace e sviluppo per destinarli alla corsa agli armamenti, inseguendo la logica delle grandi potenze.

Ma, allora, cosa si può fare per contrastare questa corsa all'autodistruzione? Anzitutto, ridare gambe ad un movimento per la pace che fa fatica del pluralismo la sua forza. Lo ha affermato Aldo De Matteo, vicepresidente delle Aci, che ha indicato nel successo della marcia da Perugia ad Assisi un segnale incoraggiante di ripresa dopo un lungo periodo di crisi. C'è bisogno di un'iniziativa politica che rifugga da separazioni e esclusionismi: le Aci non chiedono di diluire le specificità dei diversi gruppi in un'indistinta coralità, ma reclamano da ciascun soggetto della vita politica e della società civile un contributo più caratterizzante. E spetta ai cattolici evitare di introdurre obiettivi confessionali, ma ribadire la laicità del loro intervento.

Fabio Inwinkl

SUDAFRICA

Leader dell'opposizione bianca incontrano l'Anc

JOHANNESBURG — Tra oggi e domani il leader del Partito federale progressista (Pfp), il principale partito bianco di opposizione in Sudafrica, Frederick Van Zyl Slabbert, incontrerà in Zambia esponenti del Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione fuortlegge. Non si sa se al colloquio sarà presente il leader dell'Anc Oliver Tambo che a mese fa incontrò nella capitale zambiana una delegazione di industriali sudafricani.

Mentre l'opposizione tenta dunque un dialogo col principale movimento di resistenza nero, il regime di Botha continua a sparare sui neri dei ghetti. Negli ultimi due giorni ne sono morti tre sotto i colpi della polizia. La prima vittima è rimasta uccisa a Soweto, la seconda a Clermont, vicino a Durban. Per entrambe i casi le forze dell'ordine si sono giustificate affermando che i due neri avevano tentato di forzare posti di blocco. Il terzo nero invece è morto in un ghetto nei pressi di Città del Capo quando la polizia ha caricato un gruppo di persone che — stando alle autorità — «ertegeva barricate e demoliva vetrine a sassate».

Ugualmente inquietante la notizia giunta giovedì dal vicino Zimbabwe. Il ministro per la sicurezza nazionale di Harare, Emerson Munangagwa, ha sostenuto in un'intervista televisiva che il Sudafrica avrebbe intenzione di «aumentare l'infiltrazione di ribelli armati» in Zimbabwe qualora avessero successo i colloqui di riconciliazione in corso tra i due partiti del paese, lo Zanu e lo Zapu, da anni in lotta. Sempre stando a Munangagwa, in questo momento il Sudafrica avrebbe intenzione di «aumentare l'infiltrazione di ribelli armati» in Zimbabwe qualora avessero successo i colloqui di riconciliazione in corso tra i due partiti del paese, lo Zanu e lo Zapu, da anni in lotta. Sempre stando a Munangagwa, in questo momento il Sudafrica avrebbe intenzione di «aumentare l'infiltrazione di ribelli armati» in Zimbabwe qualora avessero successo i colloqui di riconciliazione in corso tra i due partiti del paese, lo Zanu e lo Zapu, da anni in lotta.

Per smentire che il Sudafrica ha continuato ad armare i ribelli della Renamo anche dopo l'accordo di Niomati tra Maputo e Pretoria, ieri il ministro degli Esteri sudafricano «Pik» Botha ha raggiunto il Mozambico.

Brevi

Incidenti a Santiago del Cile
SANTIAGO DEL CILE — Sette membri del Gruppo dei detenuti scomparsi cileni sono stati arrestati ieri a Santiago, mentre stavano manifestando davanti al ministero della Difesa. Inoltre quattro insegnanti hanno occupato pacificamente la sede dell'ambasciata di Norvegia per fare pressioni in favore del rilascio di quattro dirigenti dell'Associazione dei docenti del Cile.

Rejiv Gandhi accusa il Pakistan
LONDRA — Se il Pakistan produrrà armi nucleari, l'India per difendersi farà lo stesso. Lo ha detto il primo ministro indiano Rajiv Gandhi in un'intervista pubblicata ieri sul «Times» di Londra.

Protocollo commerciale Praga-Tirana
PRAGA — Un protocollo commerciale per il 1986 è stato firmato ieri a Praga tra Cecoslovacchia e Albania, rappresentate dai viceministri del Commercio estero.

Nuovo attacco su Kharg
BAHAGDAD — L'aviazione iraniana ha ieri nuovamente bombardato il terminale petrolifero iraniano di Kharg, dopo aver attaccato alcune ore prima un grosso sottomarino navale. Secondo Baghdad si è trattato del ventosesto attacco contro Kharg dallo scorso 15 agosto.

Fidel Castro invita il papa
BRASILIA — Il leader cubano Fidel Castro desidera legami più stretti con la Chiesa cattolica e accogliere con piacere una visita di papa Giovanni Paolo II a Cuba. Lo afferma un libro — «Fidel e la religione» — pubblicato ieri in Brasile dal sacerdote Carlos Christo e basato su 23 ore di interviste con Castro.

Allarme in Libano per Molinari
BERLINO — Nessuna indicazione è emersa fino a oggi sul destino di Alberto Molinari, l'anziano uomo d'affari italiano sequestrato esattamente un mese fa. C'è da temere per la sua sorte tra gli itahani in Libano.

Alfonso si andrà a Mosca
BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raúl Alfonsín ha fatto sapere che visiterà l'Unione Sovietica nel giugno dell'anno prossimo.

Ministro estromesso in Urss
MOSCA — Per nepotismo e trasgressione alle norme dell'etica professionale è stato licenziato un ministro della Repubblica sovietica autonoma dell'Adzharia (che fa parte della Georgia) è stato sollevato dall'incarico e espulso dal Pcus.

Rit: undicesimo caso di spionaggio
BONN — È stato reso noto ieri l'arresto, avvenuto mercoledì, di un commerciante di 44 anni, accusato di essere una spia al servizio dell'Est.

Sindacati europei contro l'apartheid
BRUXELLES — Una delegazione della Confederazione europea dei sindacati (Ces) ha protestato ieri presso l'ambasciata del Sudafrica a Bruxelles per il persistere del problema della discriminazione razziale in questo paese.

USA

Le armi spaziali dividono l'assemblea Nato

SAN FRANCISCO — Il tema delle armi spaziali domina la sessione annuale dell'Assemblea nord-atlantica, composta da parlamentari dei paesi della Nato, che è in corso da giovedì a San Francisco. Nell'assemblea sono rappresentate tutte le forze politiche europee, non a caso dunque il tema delle guerre stellari provoca profonde divisioni. Gli americani sono ben decisi a far pressioni sull'assemblea, tanto da aver mobilitato personaggi come James Abrahamson, Kenneth Adelman, George Shultz, Robert McFarlane. L'esito della partita rimane però incerto, e non è sicuro che l'Assemblea atlantica possa esprimere una maggioranza pronta a votare una risoluzione favorevole alle guerre stellari. Alla riunione dei capi delegazione è stata rinviata ad oggi ogni decisione in merito al voto su eventuali risoluzioni sull'argomento. I canadeti si sono pronunciati contro ogni presa di posizione, e gli americani, nel timore di un esito sfavorevole della votazione, si sono espressi nello stesso modo.

GRAN BRETAGNA

Congresso tory: duro discorso della Thatcher

LONDRA — Il premier britannico Margaret Thatcher ha concluso ieri il congresso conservatore assicurando che non vi saranno mutamenti nella linea del governo fino alle prossime elezioni. Ignorando sia i risultati disastrosi dei sondaggi (che negli ultimi tempi danno il partito conservatore al terzo posto), sia le critiche che vengono dalle sue stesse file (significativamente, il presidente del partito Tebbit aveva invitato il Congresso a formulare una «nuova visione»), la Thatcher si è attardata in un discorso compiaciuto, vantando i successi economici conseguiti dalla sua politica. «Fino dopo questo», stimo respingendo le frontiere del socialismo e restituendo il potere alla gente», ha affermato. Ma non ha potuto evitare i punti dolenti dei disordini urbani e della disoccupazione. Sulle rivolte dei ghetti urbani, la Thatcher ha rinnovato la sua tesi secondo la quale «non sono le condizioni sociali a creare violenze», e che dunque tutto va risolto in termini polizieschi, dotando la polizia «di tutti i mezzi necessari per combattere la violenza e il disordine». Sulla disoccupazione, la Thatcher ha sostenuto che il suo governo ha fatto già molto, ma che non intende «allentare la presa sull'inflazione per veder diminuire a breve scadenza il numero dei disoccupati». Il discorso si è concluso con un duro attacco a laburisti e liberal-socialdemocratici per la loro politica di difesa.

NOVITA

2 EDIZIONI ESAURITE IN DUE MESI

Manuale del consigliere comunale

pp. 448 - rilegato in tela - L. 30.000

EDIZIONI DELLE AUTONOMIE
Via Cesare Balbo, 38 - 00184 Roma (06) 4751906-4751307

GRATIS,
anche a te SELENA,
la potente radio transoceanica sovietica,
dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:
TE71, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02 204.35.97

Silvana Colledara, Guglielmo Zanetta, Pietro Tommasini, Antonietta Alzetta e tanti altri amici e compagni partecipano con profondo dolore alla scomparsa di

ANNA BARBIRAGLIO COEN
deceduta ieri mattina e sottoscrittrice lire 50.000 per l'Unità.
Roma, 12 ottobre 1985

Ricorre oggi il 23° anniversario della scomparsa di

MIMI TARANTINI
dirigente di organizzazioni di massa abruzzese e segretario regionale per l'Abruzzo del Pci. Lo ricordano compagni ed amici per l'esempio della sua vita dedicata alle conquiste della emancipazione e della libertà dei lavoratori e della causa della democrazia e del socialismo. Sottoscrivono per l'Unità.

La Federazione torinese del Pci partecipa al dolore della famiglia per la perdita del compagno

MARIO BOLLITO
I funerali si svolgeranno lunedì 14 alle ore 10 con partenza dall'ospedale CTO
Torino, 12 ottobre 1985

La famiglia Angelino partecipando al dolore per la morte del compagno

MARIO BOLLITO
sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Torino, 12 ottobre 1985

I familiari del compagno

LUCIANO GUERRI
commosso per la grande partecipazione al loro dolore desiderano ringraziare le organizzazioni, i compagni gli amici che così numerosi hanno voluto manifestare affetto verso il loro caro
Milano, 12 ottobre 1985

A un mese dalla scomparsa della compagna

EVA CENTOLA
in CERRUTI
i compagni della «Miafiori Presse» sottoscrivono 150 mila lire per l'Unità.
Torino, 12 ottobre 1985

Ricorre il 3° anniversario dalla morte del compagno

DINO CELSI
La famiglia nel ricordarlo a compagni ed amici di Montorso sottoscrive 30 mila lire per l'Unità.
La Spezia, 12 ottobre 1985